

Liceo Scientifico Statale “Leonardo da Vinci” – Jesi (An)

CENNI SULLA STORIA DEL LICEO IN ITALIA

Nell'alto Medioevo ed ancora nel secolo XI l'istruzione in Italia, come anche nel resto d'Europa, fu interamente affidata alla Chiesa.

La situazione della scuola iniziò a cambiare nel XII secolo e si trasformò profondamente nel corso del secolo successivo: si svilupparono abbastanza rapidamente scuole laiche a tre diversi livelli, grosso modo corrispondenti alle attuali scuole primaria, secondaria e universitaria.

L'insegnamento elementare laico si sviluppò grazie al moltiplicarsi di scuole sia private, sia comunali. Ogni scuola impegnava in genere un solo maestro che, nel caso delle scuole private, viveva solo delle quote pagate dagli scolari. Anche quando la scuola era finanziata dal Comune, il maestro integrava il suo stipendio con quote dovute dagli studenti, in misura fissata dal Comune. Un maestro poteva insegnare a cento o centocinquanta scolari.

Nel corso del XIII secolo si svilupparono anche scuole laiche secondarie, rivolte ad alunni già alfabetizzati. Esse erano per lo più di due tipi:

- scuole d'abaco, nelle quali si apprendevano le tecniche di calcolo con le cifre arabe e i metodi della matematica mercantile. Nacquero in Italia e costituiscono una specifica tradizione della nostra cultura.
- scuole di grammatica, il cui programma d'insegnamento era basato sullo studio della lingua latina e la lettura di autori classici e soprattutto medievali.

Nello stesso XIII secolo sorsero le Università.

Alla fine del Duecento le scuole religiose, pur rimanendo essenziali per la preparazione del clero, persero ogni importanza per l'istruzione dei laici: riacquisteranno un ruolo importante in questo settore solo all'epoca della Controriforma.

In epoca rinascimentale il sistema scolastico delle città italiane rimase fondamentalmente quello che si era delineato nel corso del Duecento.

Nel Settecento iniziò l'istituzione di scuole pubbliche promosse e controllate dallo Stato (e non dai Comuni, come era accaduto già dal Medioevo).

Lo Stato italiano che inaugurò la nuova politica scolastica nella penisola fu il Regno di Sardegna: una serie di riforme attuate da Vittorio Amedeo II di Savoia dal 1717 al 1727 istituì scuole laiche statali di vario grado.

Con la Rivoluzione francese si affermò una nuova concezione della scuola: l'istruzione primaria è concepita come pubblica, obbligatoria e gratuita; tutti i cittadini, maschi e femmine, *devono* accedervi. Per i livelli superiori non deve esservi invece uguaglianza dell'istruzione, che deve valorizzare i talenti, ma uguaglianza *delle opportunità*. La scuola deve essere laica, basata da una parte sulla trasmissione di capacità professionali utili, contenuti verificabili e metodi razionali, dall'altra sulla formazione del cittadino.

I primi *licei* sul modello francese furono introdotti in Italia con la legge del 4 settembre 1802, affiancandoli ai *ginnasi* di modello austriaco. Con il *Piano d'istruzione generale* varato nel 1808 si decise di istituire nel Regno d'Italia un liceo in ogni capoluogo di dipartimento e un ginnasio in ogni comune con più di 10.000 abitanti. Dapprima si prevedeva che queste scuole siano gratuite, ma l'anno successivo vennero introdotte tasse scolastiche. Anche nel Regno di Napoli vennero creati collegi governativi in ogni provincia (tranne

Napoli, dove ne sorsero due), il cui corso di studi venne poi articolato in un ginnasio propedeutico e un successivo liceo con due indirizzi: uno umanistico-letterario e l'altro scientifico.

Nella prima metà dell'Ottocento, sotto l'ondata della Restaurazione, anche in Italia le innovazioni scolastiche vennero in parte abbandonate o comunque rallentate. Tuttavia numerosi pedagogisti ed educatori continuarono a lavorare per la crescita di un più moderno sistema scolastico.

La legge Casati (1859) fu il primo intervento relativo all'istruzione alla vigilia dell'unità d'Italia. Essa istituiva una scuola elementare articolata su due bienni e obbligatoria (1° biennio). Dopo la scuola elementare il sistema si divideva in due: ginnasio (a pagamento) e scuole tecniche. Nonostante le "scuole tecniche" permettessero il proseguimento degli studi fino alla scuola superiore e, in alcuni casi, all'Università, i figli delle famiglie meno agiate erano comunque costretti, nella maggior parte dei casi, a rinunciare agli studi per motivi economici.

Durante il ventennio fascista, fu varata la riforma Gentile (1923), che prevedeva cinque anni di scuola elementare uguale per tutti, poi la scuola media inferiore, con diversi percorsi (avviamento professionale di tre anni, il ginnasio con scansione 3+2 e i corsi inferiori, solitamente di quattro anni, degli istituti tecnici, istituti magistrali, istituti d'arte e conservatori), e la scuola media superiore, di tre anni per il liceo classico, quattro per il liceo scientifico, tre o quattro anni per i corsi superiori dell'istituto tecnico, dell'istituto magistrale e dei conservatori. Le scuole medie acquisivano un sistema a "doppio canale": da un lato il canale che consentiva il proseguimento degli studi alle scuole superiori, dall'altro un binario morto che, al contrario, non lo consentiva.

Nella Costituzione della Repubblica italiana (1948) venne stabilita l'istruzione pubblica, gratuita e obbligatoria per almeno 8 anni. Tuttavia, restava il sistema scolastico precedente: scuola elementare quinquennale e i tre anni successivi divisi in "scuola media" (che permetteva di proseguire gli studi grazie alla presenza del latino) e "scuola di avviamento professionale" (che, priva dell'insegnamento del latino, escludeva da qualsiasi proseguimento degli studi)

Negli anni '60 (1962), fu varata la legge n.1859, che prevedeva l'abolizione della scuola di avviamento al lavoro e la creazione di una scuola media unificata, che permetteva l'accesso a tutte le scuole superiori; nello stesso periodo vennero introdotte in Italia le prime classi miste maschili e femminili. Il latino divenne materia facoltativa nell'ultimo anno, ma necessaria per l'accesso al liceo; questa ambiguità verrà superata solo a distanza di oltre quindici anni, con l'abolizione del latino alle medie (1979).

Nel 1969, anche sotto la spinta di una rilevante stagione di movimenti studenteschi, vennero approvate norme che liberalizzavano l'accesso agli studi universitari e che modificavano l'esame di maturità.

Agli inizi degli anni '70, il tentativo di riforma della scuola secondaria superiore si arenò; ma si verificò un processo di lungo periodo di "cambiamento senza riforma", i cui aspetti più rilevanti furono il forte sviluppo dell'istruzione tecnica e il superamento dello storico divario tra istruzione maschile e istruzione femminile, almeno a livello di scuole secondarie.

Una novità importante fu rappresentata dai "decreti delegati", approvati nel 1974 e tutt'ora vigenti, che introducono nella vita della scuola una rappresentanza dei genitori, del personale ATA (Amministrativo, Tecnico, Ausiliario) e degli studenti (solo nella scuola superiore).

La legge 517 del 1977 introdusse il principio dell'integrazione mediante l'assegnazione di insegnanti di sostegno alle classi che accolgono alunni portatori di handicap; aprì alla possibilità di attivare interventi individualizzati in relazione alle esigenze dei singoli alunni e stabilì nuove norme sulla valutazione.

Tra le innovazioni didattiche introdotte negli anni '80 e '90, va ricordato l'avvio dei *Programmi Brocca* rivolti ai Licei, in base ai quali, tra l'altro, nacquero i licei linguistici sperimentali.